

# Amicando

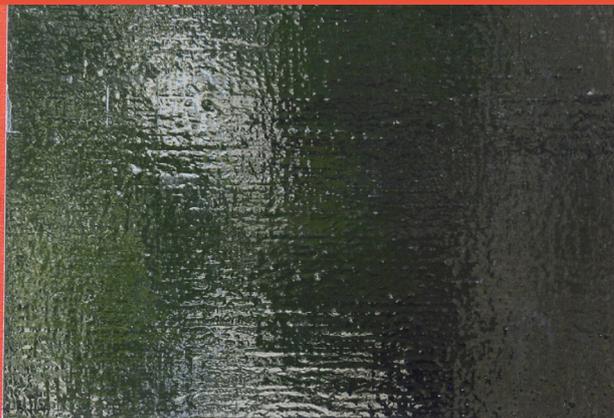
*ricercando sempre l'amicizia*

Spunti e contrappunti di arte, letteratura  
e critica culturale

n. 61 - Nuova serie - Febbraio 2024

ISSN 2724-5977

*Semper*



*Il miele vivente  
della parola*

*di Lucia Guidorizzi, pag 3*

ROK ZELENKO, *Marriage*, cm 120 x 100, acrilico su tela, 2023

*Un viaggio nella follia  
non solo letteraria*

*di Chicca Morone, pag 4*

*La presenza di Piero Manzoni  
in terra danese*

*di Enzo Santese, pag 9*

In copertina:  
ROK ZELENKO, *Mariage*, cm 120 x 100, acrilico su  
tela, 2023

# Amicando

Spunti e contrappunti di arte, letteratura  
e critica culturale

## Semper



LORELLA FERMO, *Orazio*,  
cm 24 x 16, tecnica mista su  
carta, 2024

**Direttore responsabile:**  
Enzo Santese

**Redazione:**  
Mario Giannatiempo  
Lucia Guidorizzi  
Giuseppe Moscati

**Collaboratori:**  
Gian Paolo Cremonesini  
Lorella Fermo  
Alexandra Mitakidis  
Chicca Morone  
Manuel Rosani

**Impostazione grafica:**  
Nada Moretto

**Editore:**  
Andrea Boel

**Sito internet:**  
[www.amicando.it](http://www.amicando.it)

**Pubblicazione in rete:**  
Daniele Rossetto

**f**: nuovo amicando

**E mail:**  
[amicandosemper8@gmail.com](mailto:amicandosemper8@gmail.com)

**Redazione:**  
via Cussignacco 37 - 33100 Udine

Registrazione Tribunale di Udine  
n. 1/19 dell'11 gennaio 2019  
ISSN 2724-5977

## *Il labor limae, per la scrittura delle leggi*

Nessuno pretende che i politici conoscano o “rispolverino” l’*Ars poetica* di Orazio dove (versi 289-294) parla dell’importanza della rifinitura e dell’accuratezza del significante, per consentire al lettore o uditore la piena comprensione dell’enunciato. Certo la poesia e la prosa sono una cosa e la burocrazia è un’altra, ma questa distanza finisce per nuocere al cittadino che spesso ha bisogno dell’interprete per cogliere il senso di un provvedimento legislativo.

Scorrendo i testi di legge del nostro ordinamento normativo, spesso ci rendiamo conto che l’estensore talora (l’avverbio nasce da una disposizione eufemistica nella rappresentazione della realtà) si lascia prendere la mano dalla volontà di travasare nella pagina il senso di sue elucubrazioni, più che di muovere dal pungolo di rendere comprensibile e alla portata di tutti il suo pensiero, tradotto appunto in proposizione di legge. Questo è un problema di notevole gravità se si considerano i pericoli di tale fumosità, che vanno dall’assoluta discrezione lasciata a chi deve applicare quella legge alla cattiva volontà di chi gioca con l’ambiguità per sgattaiolare dall’obbligo della correttezza comportamentale. È proprio vero: “un enunciato non intelligibile o scarsamente intelligibile costituisce un fattore di non fattibilità.” È bene pensare però che ogni ente, da quelli più grandi a quelli più piccoli, si avvalgono di uffici legislativi, che dovrebbero controllare il rispetto assoluto della grammatica, della sintassi e anche della semplicità espressiva, vera “modalità democratica” per favorire la comprensione al maggior numero di persone. Le Regioni e i più importanti Comuni si avvalgono (non sempre, a dir il vero!) del manuale contenente regole e suggerimenti per la redazione di testi normativi. Allora, siccome gli strumenti ci sono e avrebbero un’indubbia efficacia se usati intelligentemente e onestamente, occorre che venga sancito per legge che i danni derivanti da una imprecisa, disorganica, “enigmatica” formulazione sul bollettino ufficiale siano automaticamente imputati a chi ha avuto un conflitto con la lingua italiana, a tal punto da rendere difficile l’interpretazione di un testo. E qui si torna all’importanza del *labor limae*, affidato però a chi conosce la struttura della lingua italiana, le trappole dell’equivoco espressivo, le astuzie di una nebbia creata con l’uso delle proposizioni ipotetiche, dei modi condizionali, delle polisemie generatrici dei dubbi o, peggio ancora, della speranza d’inapplicabilità.

E. S.

## Il miele vivente della parola



Ci sono libri di poesie che nel leggerli, via via che ci inoltriamo nelle loro pagine, ci fanno provare gratitudine e riconoscenza per la sottigliezza e delicatezza con cui si dispiega la trama dei versi, per la bellezza e l'eleganza delle parole, per l'innata capacità

di far dialogare insieme filosofia e poesia, mito e mondo contemporaneo. La visione che ne promana è un invito prezioso ad esplorare paesaggi dell'anima, ad ascoltare l'inascoltato, a riconoscere e celebrare il mistero del vivere. Il poema da viaggio *La lingua del sorriso* (Prometheus, 2020) di Gabriella Cinti ci proietta in questa dimensione interiore, parlandoci di soglie, confini, attraversamenti, intense frequentazioni con l'invisibile. Ci cattura con la sua audacia simbolica nel gettare un ponte tra antichità e presente, tra materiale e spirituale, dimostrando che tutto ciò che ci accade appartiene alla complessità del molteplice. Non è un caso che Gabriella Cinti, in arte Mystis, abbia scelto di consacrare la parola dandole vita, interpretandola per creare mondi ineffabili, temprandola soprattutto attraverso l'esercizio del silenzio. Questo è il linguaggio della mistica, e in greco il termine *mýstēs* (μύστης) deriva infatti da *mýō* (μύω, "celare"), legato all'atto compiuto dai partecipanti ai Misteri di Eleusi di chiudere gli occhi e le labbra. La mistica, pertanto, avvia alla contemplazione dell'Assoluto, attraverso la pratica del silenzio. Ma è appunto da questo che scaturisce l'immagine vivente della parola, la breccia luminosa che conduce nei territori della poesia, invitando a spiccare quel salto che introduce ad altre dimensioni e ad altri livelli di consapevolezza.

Nella ricca e articolata prefazione al libro, Francesco Solitario, già professore di Estetica e Filosofia dell'Arte Contemporanea all'Università di Siena e autore di innumerevoli saggi e ricerche legate alla metafisica e al dialogo tra Oriente e Occidente, sottolinea come le parole adoperate da Gabriella Cinti nella silloge siano "parole di luce" e di come questa luce permei costantemente la sua visione in un *poiein* poetico che si avvicina a un'operazione magica, a un incantesimo operativo. Questa è l'essenza stessa della poesia autentica: creare la realtà, permettere al verbo di farsi carne. Il Visibile esercita la sua funzione per condurci alla conoscenza dell'Invisibile e lo fa attraverso il *medium* del linguaggio, in quanto poesia è magia che avvia alla conoscenza sacra. L'opera di Gabriella Cinti ruota intorno al *topos* della Luce e conseguentemente a quello dell'Ombra, sua imprescindibile compagna, ma tra le innumerevoli suggestioni e riflessioni che offre, compare un altro tema che le è particolarmente caro e perciò ricorrente: quello del Miele che agglutina su di sé una ricchissima complessità simbolica. Questa sostanza, come spiega l'Autrice, contiene una vitalità magica, in quanto nettare divino e al tempo stesso asurge a simbolo della morte e dell'Oltretomba. La sua valenza profetica e mistico-iniziatica, celebrata nei testi biblici, dai filosofi greci e dagli gnostici, assume il valore di Sapienza Divina, configurandosi come viatico d'eterni-

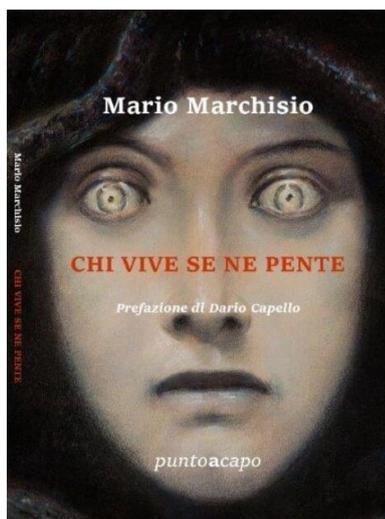


LORELLA FERMO, Gabriella Cinti, cm 24 x 16, tecnica mista su carta, 2024

tà. L'autrice attribuisce perciò al Miele qualità di Vita e di Morte, come nei versi di Cristina Campo, poetessa che le è affine per eleganza e sensibilità: "Buio miele che odori/dentro diafani vasi/sotto mille e seicento anni di lava -ti riconoscerò dall'immortale/silenzio." In questo libro Silenzio e Parola, Presenza e Assenza si integrano in una perfetta enantiodromia (dialettica degli opposti), capace di generare il perfetto equilibrio della Poesia.

Lucia Guidorizzi

## Un viaggio nella follia non solo letteraria



Beffardi, crudeli, inquietanti e macabri sono i racconti raccolti in questo volume - *Chi vive se ne pente*, di Mario Marchisio (puntoacapo ed. 2020) - dalla copertina tutt'altro che rassicurante: la

Medusa di Franz von Stuck sembra infatti avvertire il lettore della possibilità di una pietrificazione, pagina dopo pagina, qualora l'interpretazione non venga decodificata con il giusto distacco. Mario Marchisio è un giovane settantenne, con un bagaglio culturale invidiabile, a cui piace scandagliare gli abissi dell'animo umano e di cui è ironico giudice, divertendosi a sorprenderci con risvolti impensabili nella narrazione. I suoi personaggi sono sospesi tra il Bene e il Male, irrigiditi dentro corazze caratteriali, ora attivi, ora passivi, come se la loro coscienza non appartenesse a loro ma fossero semplicemente degli attori che interpretano il ruo-

lo destinato da un'Entità superiore, tutt'altro che benevola. È necessario sintonizzarsi su frequenze particolari per apprezzarne i colori e orientarsi in un mondo solo apparentemente quotidiano: il giovane Minotauro allattato nella soffitta proibita dalla zia - diventata finalmente madre dopo un viaggio a Creta - è difficilmente immaginabile, almeno quanto la statua di Santa Teresa divenuta carne nella mente dell'impiegato modello, dalla meticolosità a prova di minuzioso controllo. Quello che invece ci è consono sono la curiosità non solo infantile di fronte a un veto, sia questo imposto a voce, sia che risulti ispirato dalla repressione di istinti più che umani. L'abilità del narratore risiede nel sottolineare il doppio registro in ogni situazione: che sia realtà o fantasia, il comportamento dei personaggi in preda a deliri attinenti a personalità più o meno "disturbate", riesce in ogni caso a farci intravedere una possibilità non considerata. Un'attenzione particolare va data al concetto di vita e morte: l'una e l'altra possono comparire e sostituirsi senza che il racconto ne soffra; in un mondo surreale le possibilità sono infinite, tutte ugualmente improvvise e foriere di stupore. Il linguaggio è sincretico, atto a creare fusione tra elementi antitetici, attuando lo sguardo da diverse angolazioni: suocera e nuora con gli stessi pensieri "delicati" l'una verso l'altra perseguono un identico scopo; cinguettano affrontandosi, ma la terza età avrà la meglio sulla baldanza giovanile. Nella trama dei racconti emergono qua e là figure del Mito, quasi a significare che anche se le situazioni descritte sono nel presente, le radici profonde risiedono altrove, in tutt'altra parte, dove la mente umana può solo credere di sapere: non dobbiamo stupirci della presenza di tritoni, sirene, mastini feroci ovunque. E se nella piscina, dove il protagonista ha subito troppe volte angherie dal sedicente amico in eterna competizione, uno squalo vendicatore compie un

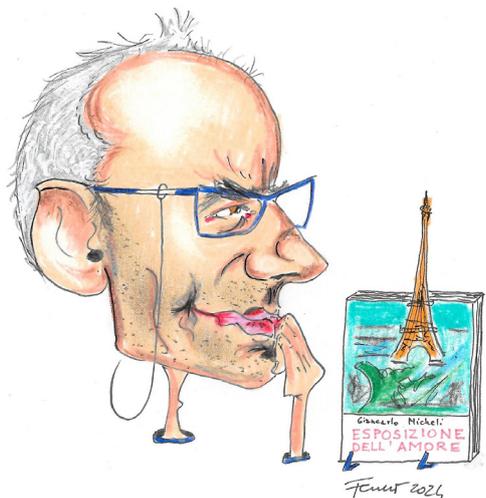
improbabile attacco, possiamo nuovamente pensare alla nemesi... protagonista indiscussa della raccolta. Racconti da gustare, uno per volta, apprezzando l'infinita cura con cui ogni ambiente viene descritto a misura del personaggio che ne è il primo attore.

Chicca Morone

### *Il romanzo con molteplici relazioni culturali*

Il romanzo *Esposizione dell'amore* (Campanotto, Pasian di Prato/Udine, 2023) è indubbiamente un esempio di come la puntualità saggistica possa innestarsi perfettamente nel flusso fantastico di una tessitura narrativa dai molteplici riflessi strutturali, con la capacità di caratterizzare un'opera rilevante per la coesione degli elementi costitutivi in un complesso unitario. Giancarlo Micheli gioca su una piattaforma culturale che gli appartiene a pieno e che attraversa la letteratura, la storia, l'arte in un intreccio che l'autore sa districare con l'autorevolezza di chi utilizza episodi come quinte teatrali di una rappresentazione che nasce su un repertorio immaginifico, utile ad ipotizzare orizzonti verisimili in una narrazione tesa tra due polarità temporali, l'esposizione internazionale di Parigi del 1889 e l'inizio della guerra spagnola nel 1936. È

uno spazio di meno di cinquant'anni, ma nella densità della trama impastata con gli eventi reali diventa materia pulsante per lo scrittore che la svolge e la dipana come una pellicola, pensata per un'analisi profonda delle dinamiche interne all'individuo e alla società di riferimento. Il tema – come recita esplicitamente il titolo – è l'amore, vissuto negli ambienti ovattati di una borghesia francese che non ha dimenticato le modalità espressive della nobiltà. E allora Micheli scolpisce gli "attori" come autentiche presenze alla sua maniera, che è vicina al lavoro miniaturistico, data la cura ad evidenziare il dettaglio apparentemente insignificante o, comunque, secondario rispetto allo sviluppo della narrazione. In un periodo come questo che registra molti cultori della poesia virata verso la prosa, Micheli si segnala sempre per un tipo d'espressione che non lesina al racconto la misura della poesia, anche con guizzi improvvisi verso un'accensione del tono per poi modularlo secondo le esigenze rappresentative del mondo che l'autore inventa a immagine e somiglianza di quello vero. I personaggi mai sono il risultato di una trovata casuale, anzi rispondono tutti a una precisa esigenza, davvero sentita da Giancarlo Micheli, di farli uscire dalla bidimensionalità della pagina e proporli in movimento su uno scenario credibile della storia. È quanto avviene per Édouard André, uomo d'affari tra i più in vista del periodo bonapartista, che nel



LORELLA FERMO, Giancarlo Micheli, cm 24 x 16, tecnica mista su carta, 2024



Giancarlo Micheli

romanzo emerge nella sua dimensione privata, quella che contrasta con la sua figura pubblica, di uomo impegnato a racimolare dando sempre, apparentemente, il privilegio al denaro. La moglie poi, Nélie Jacquemart, è ritrattista stimata soprattutto perché figura di spicco dell'alta società parigina. I due coniugi costituiscono un sodalizio affiatato anche sul piano delle scelte culturali, fatte in ispecie nell'ambito del collezionismo d'arte d'alto profilo, che consente loro di dar vita e corpo, nella quantità e nella qualità, a una poderosa mole di capolavori della pittura e scultura non solo contemporanea. Attorno a loro Giancarlo Micheli crea un vorticoso corteggio di presenze che formano uno straordinario "mosaico" antropologico e sociale, nel quale si segnalano differenze sostanziali anche tra appartenenti alla medesima classe, sollevando il velo dei lustrini tutti superficiali e mettendo così a nudo requisiti di pregio e tendenze di biasimo di una società più problematica di quello che mostra nelle sue manifestazioni esteriori. Tra tutti si sbalzano con plastica evidenza il nobile banchiere Edmond Rothschild, noto per le sue azioni filantropiche, il sociologo Gustave Le Bon, uno dei primi a studiare la psicologia delle folle, Paul Déroulède, uomo dal multiforme ingegno convogliato peraltro quasi esclusivamente nella politica di matrice revanscista. E poi entrano ed escono di scena con ritmo incalzante poeti di varia caratura, letterati di grido, imprenditori ambiziosi, esponenti dell'ala anarchica della politica del tempo. Le opere d'arte, allineate nel cosiddetto *hôtel particulier* di casa André, sono apprezzate da un vasto pubblico di estimatori. Tra questi si agitano pensatori e artisti che promossero l'azione rivoluzionaria del surrealismo. E qui comincia la seconda parte del libro, dominata dalla figura carismatica di Benjamin Péret, amico di André Breton, che fu l'anima di quel cumulo di sussulti civili, ideali e creativi del movimento che sconvolse le sicurezze fino ad allora ac-

quisite, su un palcoscenico interdisciplinare, volto soprattutto alla letteratura, alla pittura e al cinema. Giancarlo Micheli si muove con circospezione nella congerie dei suoi numerosi personaggi, ma lo fa con la sicurezza che gli deriva da una conoscenza profonda e dettagliata di tempi, luoghi e persone impegnate nel teatro della vita quotidiana. E dà voce ai singoli con una caratterizzazione espressiva – questo è uno dei dati fondanti dello scrittore di qualità – che durante la lettura rende riconoscibili ognuno dei vari attori di questa commedia composita, dove storia e fantasia, lungi dall'elidersi a vicenda, si alimentano in un quadro sommosso di suggestioni.

Enzo Santese

### *Ammutinati stiamo*

Sì, proprio così. Stiamo ammutinati, noi come il tempo cui guarda Silvia Comoglio, di formazione filosofica e vocazione poetica, autrice di diverse sillogi come per esempio *Ervinca* (2005), *Canti onirici* (2009), *Il vogatore* (2015), *Scacciamosche (nugae)* (2017) e *Afasia* (2021). Ha da poco dato alle stampe, per i tipi di Book Editore di Riva del Po (Fe), la raccolta di versi intitolata, appunto, *Il tempo ammutinato* (Partiture).

Lei, torinese di Chivasso, si è sempre mossa



LORELLA FERMO, *Silvia Comoglio e Marina Cvetaeva*, cm 24 x 16, tecnica mista su carta, 2024

tra una rivista e un annuario letterari, tra uno scritto e un itinerario orale di sperimentazione, avendo come stella polare il suono-senso della parola, ma mai trascurando le potenzialità comunicative del silenzio e della sospensione e dell'afasia e, spesso, abbandonandosi alla rilettura dei suoi amati autori russi: in particolare Achmatova, Brodskij, Cvetaeva, Blok. Quella di *Il tempo ammutinato* è una raccolta fatta di parole scelte con estrema cura, dove la poetica si spinge sino "all'estremo cuore della luce" senza mai dimenticare la "specchiata ombra" che proprio la parola porta con sé. E pensare che il suo incipit questo grazioso libro ce l'ha in due lettere di congiunzione avversativa: *ma*.

Non vi è da stupirsi, d'altra parte, considerando che quella comogliana è una ricerca attorno all'essenza della parola che passa per i suoi "infiniti grembi" creativi e contempla anche la sua assordante assenza.

Ci incamminiamo allora tra le pagine del libro e incontriamo un tempo funambolicamente appeso al cielo; partiture mescolate a meditazioni gnostiche, poi l'immane mare e quei riflessi lunari che, intrufolatisi nel folto del bosco o in un "orto laborioso", paiono in verità delle preghiere pronunciate durante una notte chiara. Già altrove questa stessa penna aveva condotto il lettore lungo un incantevole "viotto dell'orto" ricco d'ortica cui poter affidare, a piacimento del lettore stesso, le migliori metafore. E, non ultimo, incontriamo persino anche un *altrove*, che è costituito in buona parte da non detti e 'impensati'. Mi pare l'ennesima dimostrazione del fatto che le poesie arrivino dove devono arrivare ben *prima* di averne noi compreso il significato, decifrato il senso, interpretato l'eventuale messaggio.

Sono evidenti i rimandi alla precedente ricerca estetica, che ruota attorno all'idea di fondo che tutto è a *microchiarore* (da una silloge del 2018 intitolata appunto *Sottile, a microchiarore!*): i luoghi, il sentire, la visione. E di vi-

sione non si può non parlare ancora, adesso che si odono tra le righe alcuni preziosi suoni divini, adesso che si guardano l'un l'altra la Vita e la Morte – "eterni Candelabri Celesti" – e adesso, ancora, che la terra si fa "carta di mondo".

Di tutto questo l'autrice stessa pare essere nient'altro che spettatrice, tanto umile riesce a rimanere la sua pur raffinata penna. Lei, con il "labbro appena sfessurato" o "scavato a rifugio", dichiara di seguire degli "echi" e annuncia l'ammutinamento del tempo forse perché quello della poesia è – irrimediabilmente quanto felicemente – un tempo sospeso, onirico, liberatorio per non dire salvifico. Un ammutinamento, insomma, che sa di immortalità e che, per ricordare un felice passaggio di *Afasia* apparsa due anni fa, ci provoca a restare instancabilmente "a orecchio teso" dinanzi al mondo.

*Giuseppe Moscati*



## *Lirica/mente*

### *Nell'antro della voce*

*Nell'antro della voce  
preme il graffito  
sulla rupe violata*

*Nell'antro della voce  
sussurra l'urlo  
schacciato dallo schianto*

*Nell'antro della voce  
traccia il bulino  
i segni all'acquaforte*

*Nell'antro della voce  
si accuccia il dire  
prepara la sortita*

### *Anna Maria Curci*

Nata a Roma, Anna Maria Curci insegna lingua e letteratura tedesca in un liceo statale della sua città. È nella redazione della rivista “Periferie”, diretta da Vincenzo Luciani e Manuel Cohen; per il sito “Ticonzero” di PierLuigi Albini ha ideato e cura la rubrica “Il cielo indiviso”. Ha tradotto, tra l'altro, poesie di Lutz Seiler (*La domenica pensavo a Dio/Sonntags dachte ich an Gott*, Del Vecchio 2012), di Hilde Domin (*Il coltello che ricorda*, Del Vecchio 2016) e i romanzi *Johanna* (Del Vecchio 2014) e *Pigafetta* (Del Vecchio, 2021) di Felicitas Hoppe. Del mese di febbraio 2023 è la pubblicazione, nella collana “La costante di Fidia” diretta da Sonia Caporossi, del volume *Anima azzurra, vagare oscuro. Antologia delle poesie di Georg Trakl*, a cura di Anna Maria Curci, Marco Saya Editore.

Ha pubblicato i volumi di poesia *Inciampi e marcapiano* (LietoColle 2011), *Nuove nomenclature e altre poesie* (L'arcolaio 2015), *Nei giorni per versi* (Arcipelago itaca 2019), *Opera incerta* (L'arcolaio 2020), *Insorte* (Il Convivio, 2022).

## La presenza di Piero Manzoni in terra danese

Nato a Soncino / Cremona nel 1933, morto a trent'anni a Milano nel 1963, nel suo breve arco esistenziale ha modo di mettersi in luce nel panorama anche internazionale dell'arte contemporanea con la forza delle sue performance provocatorie, tese soprattutto a una rivisitazione critica del già acquisito. La più dissacrante di tutte è la creazione della *Merda d'artista* del 1961: una serie di 90 scatolette con 30 grammi di feci "conservate al naturale" e messe in vendita al prezzo corrente dell'oro. L'opera giudicata sulle prime, da una critica superficiale, una volgarità gratuita, contiene invece i sensi concettuali di una riflessione che affonda lo sguardo nella mitologia, nella psicanalisi e condanna certe tendenze feticiste dell'artista in genere. Prima di questo, però, Manzoni ha maturato una ricerca che ha interessato vari operatori dell'arte e galleristi, anche grazie al suo impegno nella rivista "Azimuth", fondata insieme all'amico Enrico Castellani. Dopo un inizio dedicato a scenari di sagome antropomorfe e da impronte di oggetti comuni, comincia ad apprezzare i monocromi di Yves Klein che gli ispirano superfici dove l'assenza figurale è compensata dal protagonismo di una matericità complessa: nei suoi *Achromes* la tela impregnata di caolino si carica di elementi diversi dislocati lungo le incre-

spature della superficie: fibra di vetro, ritagli di feltro e lacerti di spugna sintetica. È l'anticipo di un'adozione convinta dell'espressione concettuale, dove l'importanza dell'opera è posposta all'idea che la origina. Verso la fine degli anni '60 crea una serie di "disegni" in cui domina la *Linea*, lunga riga tracciata ad inchiostro su rotoli di carta inseriti in scatole cilindriche. La prima in assoluto è quella del luglio 1960, quando proprio in Danimarca, precisamente a Herning, nella parte centrale dello Jutland, con l'aiuto di alcuni assistenti e grazie agli spazi messi a disposizione dalla tipografia del quotidiano *Heming Avis*, segna su un rullo di carta da stampa di circa 202 chili una linea lunga 7200 metri, poi rinchiuso ermeticamente in un contenitore di zinco e piombo e oggi esposto all'Heart (Museo d'Arte Contemporanea della città che, oltre a questa, possiede ben altre 42 opere di Manzoni). Nel progetto dell'artista la lunghezza delle linee prodotte in successione sarà corrispondente a quella della circonferenza terrestre. Ora sarebbe certo importante che l'*Heart*, nella ricorrenza dei 90 anni dalla nascita e dei 60 dalla morte, gli dedicasse una rassegna contenente le esperienze più significative dell'evoluzione artistica manzoniana.

Il rapporto con il centro danese è per l'artista estremamente stimolante e lo porta ad amare particolarmente il soggiorno dove viene accolto, coccolato e fornito di ogni cosa serva a



LORELLA FERMO, Piero Manzoni, cm 24 x 16, tecnica mista su carta, 2024



PIERO MANZONI, Socle du monde, cm 82 x 100 x 100, ferro e bronzo, 1961

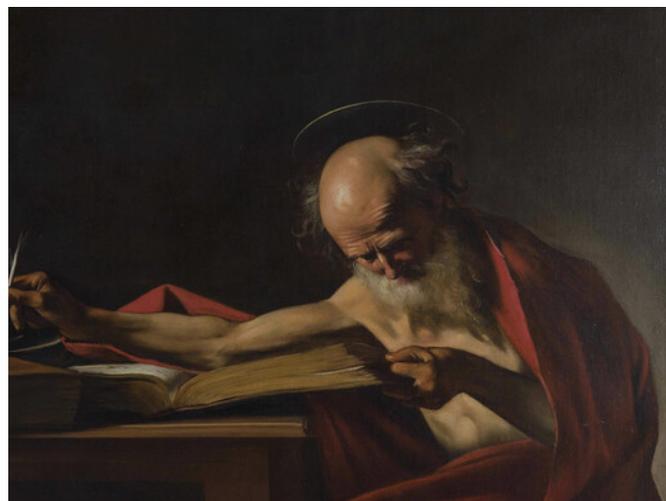
una ricerca che si fa sempre più fervida di risultati. Oltre alla *Linea* e agli *Achromes*, nel primo periodo di residenza in terra nordica fa entrare in gioco nella dinamica dell'opera il getto d'aria, che fa ruotare su se stesso, per esempio, il *Corpo di luce assoluto* e la *Scultura nello spazio*, fatta da palloni sorretti in alto appunto da getti d'aria compressa. Durante il secondo soggiorno dell'anno seguente, vengono create opere come, dove la cifra ironica di Manzoni si esprime in tutta la sua potenza provocatoria, tipica di un intellettuale che non ha atteggiamenti fideistici nei confronti dell'arte, ma che anzi ad ogni piè sospinto è pronto a discuterne i limiti e le difficoltà molteplici relative al ruolo a volte sbiadito e ambiguo dell'artista. È il caso di *Socle du Monde*, un parallelepipedo di ferro che nell'estate del '61 Piero Manzoni colloca nel giardino antistante la fabbrica Angli, a Herzing; nel titolo specifica: *Hommage à Galileo*, come segno di massima attenzione all'arte del rovesciamento, quello avvenuto con le scoperte galileiane e con il capovolgimento di prospettiva copernicano. Manzoni, d'altro canto, è sempre attratto dalle questioni astronomiche e in genere dalle magie dell'universo. L'opera in acciaio, fa parte della serie delle "basi magiche", concepite con lo scopo di trasformare via via in opera d'arte chiunque salga sul piedistallo. Questo peraltro risulta capovolto rispetto all'osservatore e dà quindi l'idea di sostenere l'intero globo terrestre; in tal maniera è il mondo stesso a diventare opera d'arte.

Enzo Santese

### ***Caravaggio, Van Dyck, Sassolino a Vicenza***

In uno dei massimi capolavori del Palladio, la Basilica Palladiana di Vicenza, sta per chiudersi una mostra che mette insieme tre artisti

molto diversi tra loro: Caravaggio, Van Dyck, Sassolino. Se i primi due sono artisti famosissimi, eccentrica ma non estranea al tema che traspare in modo molto chiaro, anche se non esplicitamente dichiarato nel titolo dell'evento, è la presenza di Sassolino, un artista vicentino contemporaneo le cui opere si stanno sempre più imponendo all'attenzione di critici e appassionati. Il tempo fa da *leitmotiv* alle tre opere, e lo vediamo nel capolavoro di Caravaggio dove il vecchio San Girolamo non si arrende ai problemi dell'età e continua imperterrita nel suo lavoro di studio, di ricerca attraverso testi che ritiene fondamentali allo scopo che si è prefisso, molto probabilmente la ricerca della verità; e questo nonostante la presenza per molti inquietante del teschio, che gli ricorda che la vita ha una fine: anzi proprio per questo, e perché ormai prossimo a quel traguardo, è indotto a intensificare il suo impegno per poter raggiungere ciò che si è prefissato. Nel contrasto poi tra colori caldi e quelli freddi si gioca la distanza tra la vita e la morte. Nel titolo stesso *Le quattro età dell'uomo* dell'opera di Van Dyck il tema del tempo è esplicitato e i quattro momenti dell'esistenza umana sono rappresentati da quattro personaggi di età diversa. In primo piano a sinistra è raffigurato un bambino molto sereno, nel sonno, che con la sua carnagione chiara simboleggia l'essere che si sta aprendo alla vita: è la speranza che si fa vita; la donna, giovane,



CARAVAGGIO, *San Gerolamo (particolare)*, cm 116 x 153, olio su tela, 1606 circa



ANTOON VAN DYCK, *Le quattro età dell'uomo (particolare)*, cm 115,5 x 167,7, olio su tela, 1621-25

con le rose in mano e ancora dalla carnagione chiara, pur coperta da una lunga veste scura che lascia vedere soltanto le braccia, il collo ed il volto, rappresenta l'età della giovinezza che ha in sé ancora la nota della speranza, ma che è contrastata dall'involucro che la avvolge. L'uomo in secondo piano non più di carnagione chiara e barbuto, chiuso entro una corazza che lo costringe e lo limita nel suo essere, è la maturità, che ha perso molto del candore e delle aspettative delle stagioni precedenti, ma l'involucro che l'avvolge diviene per lui motivo di forza. Sullo sfondo di spalle c'è il vecchietto - quarta età - con lo sguardo perso sul vuoto che l'indice della mano destra punta; è una parodia della morte che l'attende. Anche se il titolo dell'opera di Sassolino *No Memory Without Loss* sembra portarci in un'altra di-



ARCANGELO SASSOLINO, *No memory without loss (particolare)*, cm 330 x 330 x 40, olio, acciaio, sistema elettrico, 2023

rezione, lo scorrere del tempo è assolutamente leggibile perché una delle prerogative del disco è quella di muoversi girando su se stesso, e così anche il tempo rotola, scorre in modo inesorabile; questo è il destino di tutte le cose, dell'universo intero.

*Federico Cabianca*

## *Pinocchio in bella compagnia*

Un intellettuale del calibro di Pietro Citati afferma senza mezzi termini che “la perfetta geometria della costruzione, della narrazione e del dialogo, tutto questo fa delle *Avventure di Pinocchio* il capolavoro della letteratura toscana dopo Galileo Galilei”. A ciò contribuisce non poco il modo con cui l'autore, con un'autentica magia dell'immaginazione, umanizza una marionetta dandole voce, carattere e anima. Tante generazioni di ragazzi hanno la possibilità di sceglierlo come compagno di avventure fantastiche che si sono scostate anche di molto dal solco originale del romanzo. Fatto sta che la sua fama lo ha fatto diventare una vera e propria icona senza tempo. Ora la figura di questa creatura lignea riprende le vesti del protagonista assoluto di un evento organizzato dall'ADI Design Museum di Milano (in mostra fino alla prima settimana di febbraio, con un probabile prolungamento dell'apertu-



LORELLA FERMO, *Pinocchio all'ADI Design Museum*, cm 24 x 16, tecnica mista su carta, 2024

ra per la risposta entusiastica di un numero pubblico), che ha invitato 60 grafici e designer a interpretare liberamente la figura di Pinocchio nella ricorrenza del centotrentesimo anniversario della pubblicazione dell'opera collodiana.

È interessante notare la grande mole di proposte nate nella mente dei diversi autori che, partendo dalle forme basilari della geometria come il cilindro, la sfera e il cono, hanno creato soluzioni costruttive a volte inattese, in forza di incastri e snodi utili a trasformare con immediatezza la rigidità di un pupazzo nella dinoccolata dinamica della marionetta. Il senso della mostra centra anche un pensiero di grande utilità come l'arte del riuso, attraverso cui si svolge spesso il processo metamorfico dal brutto al bello.

Quindi 31 designer e 31 grafici si sono cimentati in un'avventura creativa densa di fascino per la vasta mole di versioni con cui ognuno ha dato vita al "suo" Pinocchio. Così nell'occasione è stato creato una sorta di "Paese dei Balocchi", nel quale i visitatori vengono accolti in una specie di circo; qui al centro un'accattivante trovata, cioè una giostra che consente di sedersi e girare guardando tutt'attorno le opere esposte. Accanto a queste la rassegna ricrea una piccola traccia storica di Pinocchio dalla nascita del romanzo fino ai giorni nostri: copertine di libri, disegni, illustrazioni storiche, riproduzioni di disegni inediti di Aldo Rossi, una sezione di originali di Andrea Branzi; in aggiunta a questo repertorio ci sono numerosi oggetti di Design, ispirati appunto alla "creatura" di Collodi, tra cui l'imbutto "Pino" di Alessi. Il curatore Giulio Iacchetti in catalogo sottolinea una curiosità sollecitante: Geppetto può essere qualificato come il primo designer italiano.

*Manuel Rosani*

## *Il design di Mari da Milano a Londra*

Il successo del cosiddetto *made in Italy* nel mondo, apprezzato anche e soprattutto per l'eleganza e la raffinatezza delle proposte, la genialità delle soluzioni compositive, lo si deve a un genere di progettisti che non da molto tempo hanno avuto l'unanime riconoscimento di appartenere a pieno titolo all'arte nel senso pieno della parola. Tra i più stimati non solo dal mercato, ma anche dalla critica - che non è peraltro sempre tenera nei confronti di questo genere di espressione - è stato e continua ad esserlo, anche adesso che di lui restano soltanto le opere e il pensiero, Enzo Mari, nato a Novara nel 1932 e morto a Milano nel 2020. In quello stesso anno la mostra retrospettiva per celebrare i 60 anni di carriera si apriva alla Triennale Milano con un repertorio di opere amplissimo: moltissimi suoi progetti, mobili, esperienze grafiche, lavori concettuali e installazioni. Visto che l'obiettivo precipuo era quello di far vedere il percorso evolutivo dell'arte di Mari, la sezione centrale era quella storica con le realizzazioni di maggior importanza e di più vasta rinomanza, poi una parte espressamente dedicata a contributi di artisti e progettisti internazionali, tra cui spiccano i nomi di Tacita Dean, Dominique Gonzalez-Foerster, Mimmo Jodice, Dozie Kanu, Adrian Paci, Barbara Stauffacher Solomon, Rirkrit Tiravanija, Nanda Vigo, impegnati



LORELLA FERMO, Enzo Mari, cm 24 x 16, tecnica mista su carta, 2024

con installazioni site specific e lavori appositamente commissionati per la circostanza celebrativa. La rassegna, che è ancora visibile in GoogleArts&Culturel, è stata davvero una sorta di palcoscenico aperto sulla visione che l'artista aveva del design, inteso non solo come prefigurazione di un oggetto da realizzare, ma nucleo di pensiero innervato dall'idea che il design debba avere una funzione sociale, anticipando questi tempi in cui molto si parla (ma non altrettanto si fa ancora) per maggiore aderenza alle necessità etiche ed ecologiche. Curatore dell'evento allora è stato Hans Ulrich Obrist, rinomato critico svizzero che dal 1993 ha realizzato una serie di illuminanti interviste a famosi architetti, artisti e intellettuali contemporanei. Oggi è incaricato di riproporre la retrospettiva (dal 29 marzo all'8 settembre) al Design Museum di Londra con la collaborazione di Francesca Giacomelli. La fase organizzativa della mostra è tuttora in via di definizione, ma sembra che la veste strutturale dell'evento alla Triennale possa essere riproposto solo con alcune sensibili modifiche, nel rispetto della specificità dello spazio.

E. S.

### *Visioni "altre" contro la guerra*

Jean-Paul Sartre affermava che "Quando i ricchi si fanno la guerra tra loro, sono i poveri a morire" e le sue parole ancor oggi sono di tremenda attualità. Ogni guerra è generata da una moltitudine di movimenti psichici e individuali che si traducono in azioni distruttive. Per questo le guerre sono sempre state caratterizzate da un'esplosione di forze demoniache, ma tutto ciò assume nel nostro mondo globalizzato dimensioni ancor più devastanti: potenze tenebrose e annientatrici si muovono in virtù d'interessi meramente economici e politici, davanti ai quali l'individuo, nella sua

irrelevanza e fragilità, è completamente impotente. Si viene agiti da forze oscure che trascendono il singolo e il mondo costruito faticosamente su valori sociali, umani, civili, crolla dinnanzi a questo turbine inarrestabile. Le "magnifiche sorti progressive" di cui parlava Leopardi, celebrate dalla scienza, dalla tecnica e dall'industria, nulla possono di fronte alla illimitata volontà di potenza che possiede i governanti e agli interessi di chi agisce con loro e attraverso di loro. Per questo è necessario che gli artisti esprimano il loro dissenso davanti a questo sterminato teatro della crudeltà esibito quotidianamente e scandalosamente. Sabato 20 gennaio, presso la galleria "Visioni altre" a Venezia in Campo del Ghetto Novo, 2018, è stata inaugurata la mostra a cura di Adolfin De Stefani accompagnata dalla presentazione critica a cura di Gaetano Salerno "WAR/GUERRA Impotenza dei popoli" che si potrà visitare fino al 18 febbraio prossimo (aperta da mercoledì a domenica dalle 11 alle 18). Adolfin De Stefani è un'artista attiva in campo artistico già dalla seconda metà degli anni '60 in numerosi ambiti disciplinari, è impegnata in svariati progetti e collaborazioni parallele. È appassionata esploratrice di spazi e strutture, dalle gallerie ai contenito-



ri industriali o fabbriche archeologiche, dove sono espliciti i riferimenti all'arte contemporanea. Il suo lavoro è il risultato di una serie di riflessioni sui linguaggi delle arti visive, con particolare attenzione all'utilizzo dei mezzi multimediali per creare nuove relazioni tra spazio, tempo, immagini, suoni, pubblico e performance. Cerca di fare luce sul fenomeno del corpo come elemento fondamentale della performance. Nei suoi gesti converge tutto il suo immaginario: dal segno urbano alle tracce di storie impossibili, pensieri interiori, creando una sensazione emozionale pura e una nostalgia per un futuro più equilibrato. Questo suo progetto espositivo, al quale partecipano più di un centinaio di autori di svariate nazionalità (un'adesione considerevole che rivela quanto il mondo dell'arte sia sensibile nei confronti di questa tematica), declina in molteplici forme il tema della guerra, il suo scandalo continuo e di come questa stia assumendo proporzioni sempre più invasive, a scapito di popolazioni inermi, esposte a cruente carneficine. In questa mostra ogni artista offre il suo punto di vista capace di operare spiazziamenti e corto circuiti emotivi, dimostrando che è possibile sottrarsi alla retorica delle ideologie propagandate dai mass-media. Solo l'arte è in grado di produrre l'ossigeno della creatività, opponendosi alla violazione della libertà e del rispetto per gli esseri umani. Dopo i fantasmi del Novecento, evocati da Edgar Morin nel suo saggio autobiografico "I miei demoni", ora si riaffaccia all'alba del terzo millennio lo spettro della guerra in tutta la sua drammatica evidenza, assumendo forme nuove, spettacolari e mediatiche. Necessario è cercare di sottrarsi all'ingranaggio delle narrazioni ufficiali, che stritolano ogni capacità critica, per poter riflettere ed esprimere, attraverso il linguaggio dell'arte, un profondo dissenso. Nel corso del vernissage, ha avuto luogo anche una performance intitolata "Narrazione e contro-narrazione" ideata da Adolfin de

Stefani con la partecipazione di Moira Lena Tassi e Antonello Mantovani. Se la guerra distrugge, l'arte invece è in grado di creare e, attraverso svariati linguaggi, di restaurare un equilibrio perduto.

*Lucia Guidorizzi*

### ***Il ritratto come specchio di vita veneziana***

L'opera di Nino Barbantini (nato nel 1884 a Ferrara, dove è morto nel 1952) è la testimonianza chiara di un amore incondizionato per la città lagunare, per la sua storia e i suoi tesori. Il tutto era stimolato fortemente da un suo interesse per l'arte, nel cui ambito realizzò approfondimenti e studi che hanno fatto da battistrada ad altri, ulteriori interventi di numerosi cultori della disciplina. Nel 1907 è stato nominato segretario dell'"Esposizione permanente d'arti e industrie veneziane", straordinaria occasione di conoscenza e approfondimento delle personalità che poi si sono distinte a livello nazionale ed oltre. Ca' Pesaro è il centro focale da dove ha irradiato la sua attività di storico e di organizzatore culturale. Qui, nel quadro delle manifestazioni espositive intitolate a "Bevilacqua La Masa", ha modo di mettere in evidenza le fisionomie e i caratteri creativi di numerosi artisti, tra i quali merita una citazione partico-



*LORELLA FERMO, Nino Barbantini, cm 24 x 16, tecnica mista su carta, 2024*

lare Gino Rossi. Nel 1923, proprio nella Galleria d'arte Moderna di Ca' Pesaro, sotto la direzione di Barbantini, viene allestita una ricca mostra dedicata ad "Ritratto veneziano dell'Ottocento" che, con le sue 241 opere di 50 autori tra pittori, scultori e miniaturisti, tra cui Francesco Hayez, Giacomo Favretto, Teodoro Matteini, resta ancor oggi una pietra miliare nell'itinerario di scoperta e valorizzazione dell'arte veneziana del secolo precedente. Da questo evento seguirono quindi in successione anche varie rassegne monografiche, che per il valore intrinseco delle opere e per l'apparato scientifico di supporto sono momenti imprescindibili per un accostamento serio e approfondito su autori come Tiziano (presentato in mostra nel 1935) e Tintoretto (nel 1937). Ora Ca' Pesaro ripropone quell'evento (fino all'1 aprile 2024) partendo dai presupposti strutturali della mostra del 1923, con nuovi interessanti contributi rispetto al progetto di Barbantini; infatti sono state aggiornate 279 schede scientifiche per 60 artisti grazie al lavoro di diversi ricercatori di tutto il territorio, che ha il suo perno generatore in Venezia, ma si allarga fino al resto del Veneto e al Friuli Venezia Giulia: non solo Bassano, Belluno, Padova, Treviso, ma anche Caneva di Sacile, Pordenone e Udine. E l'itinerario storico si apre con la caduta della Serenissima nel 1797, poi il periodo della Restaurazione seguito al Congresso di Vienna (1815), ai moti del '48, al movimento risorgimentale all'Unità d'Italia. Il secolo è quindi, attraverso i ritratti, una straordinaria rivisitazione di accadimenti e protagonisti tra i più diversi, nobili e borghesi, esponenti neoclassici e romantici, "restauratori" e risorgimentali, rivoluzionari e reazionari, religiosi e laici. E così abbondanti segnali indicatori dello spirito dell'epoca e nuova luce su parti di uno scenario rimasto ancora in una situazione di opacità, con la definizione di abitudini, costumi, tradizioni del secolo. Il lavoro di studio preparatorio di questo evento ha consentito varie riattribuzioni, con 11 nuovi au-

tori riconosciuti. Tra tutti spiccano le opere di Michelangelo Grigoletti, Ludovico Lipparini, Pompeo Marino Molmenti, Natale Schiavoni. La mostra è curata da Elisabetta Barisoni e Roberto De Feo.

*M. R.*

## *Ripristino del paramento Civran a Vicenza*

Ci volevano la grande intelligenza e la profonda cultura del vescovo Pietro Giacomo Nonis, nativo di Fossalta di Portogruaro, ma il cui cognome mostra una chiara ascendenza friulana, titolare della diocesi di Vicenza dal 1988 e al 2003, per ripristinare il grande paramento Civran, disposto ad arco ai lati del sontuoso altare maggiore il cui disegno sarebbe opera del giovane Andrea Palladio nella cattedrale berica. L'apparato decorativo a suo tempo è stato voluto dal vescovo veneziano Giuseppe Civran che lo commissionò nel 1675. Sono dodici grandi tele di autori vari del Seicento veneto, raffiguranti la teologia della croce con quadri che in parte si rifanno a vicende bibliche e in parte no, ma possono richiamarsi alla simbologia e al significato della croce per onorare il frammento della croce che è custodito al centro dell'altare. A sostenerle e a incorniciarle è una imponente struttura architettonica sormontata



*Il presbitero della Cattedrale di Vicenza, con l'allineamento delle opere del paramento Civran*

da figure di angeli. A sinistra, i soggetti rappresentati, presi dai testi dell'Antico Testamento, in qualche modo prefigurano il futuro sacrificio di Cristo, a cominciare da Mosè raffigurato con le braccia aperte in atto di pregare; forma così una croce con il suo corpo (opera di Giambattista Minorelli: "Mosè sostenuto nella preghiera"); un secondo dipinto rappresenta Noè che ricorda come la salvezza degli uomini avvenga tramite la croce (Pietro Liberi: "Il sacrificio di Noè"); nell'episodio di Giacobbe la scala che egli in sogno aveva visto collegare il cielo alla terra diviene la croce di Cristo (Battista Volpato: "Il sogno di Giacobbe"); dall'altra parte dell'altare sono narrate vicende e miracoli accaduti, come l'apparizione in cielo della croce a Costantino prima della battaglia vittoriosa del Ponte Milvio contro Massenzio, con la famosa frase *In hoc signo vinces* (di Antonio Zanchi); come la rappresentazione del Miracolo della vera Croce che narra il ritrovamento della cro-

ce da parte della madre di Costantino, l'imperatrice Elena (di Giambattista Minorelli); come l'episodio dell'imperatore Eraclio che nel 630, al ritorno dalla vittoriosa guerra contro i Persiani che avevano sottratto il sacro legno, dopo averne ottenuto la restituzione, scalzo e vestito da pellegrino, se lo pone sulle spalle e lo riporta a Gerusalemme acclamato dalla folla (di Andrea Celesti). Questi gli episodi salienti rappresentati. Vi è poi un dipinto di Giovanni Carboncino che richiama l'episodio di San Luigi IX nell'atto di consegnare al vescovo vicentino Bartolomeo da Breganze la reliquia della vera croce posta in una nicchia al centro dell'altare Dall'Acqua. Il paramento, che era stato tolto dopo i bombardamenti subiti dalla cattedrale durante la seconda guerra mondiale, è stato ripristinato negli anni '90 per volontà appunto del vescovo succitato.

*Federico Cabianca*

*In copertina:*

**ROK ZELENKO, *Mariage*, cm 120 x 100, acrilico su tela, 2023**

**Rok Zelenko**, è nato a Lubiana in una famiglia di artisti. Ha studiato pittura all'Accademia di belle Arti della sua città, dove si è laureato nel 1975. Dopo lo studio si è trasferito a Grisignana (Istria croata), della cui colonia artistica è membro permanente. Fa parte delle associazioni professionali di Slovenia e Croazia; ha svolto diverse funzioni nell'Associazione degli artisti del litorale "Insula" e nell'ambito della colonia artistica stessa.

L'autore fa principalmente uso delle tecniche a olio e acrilico. L'opus pittorico consiste di vari cicli tematici: "Le notti istriane", "Artisti", "Rosso", "Lea", "Il Mediterraneo", "Il Mito", "Muse", "La Città", "Inferno", "I mari", "Genesi", "Le memorie dal sogno" e "Paris".

Le sue opere sono stabilmente esposte nello studio-galleria "Porton" di Grisignana che gestisce insieme alla consorte, la ceramista Lea Bernetič Zelenko. Si occupa pure di ceramica, illustrazione e design grafico e ha pubblicato due libri di ricerche storiche su Grisignana.

